

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Vidas	Occuparsi dell'altro è il primo e più importante atto terapeutico	Ottobre 2015	9



## PERCHÈ SOSTENGO VIDAS

Intervista con Lucia Giudetti

# Occuparsi dell'altro è il primo e più importante atto terapeutico

di Giuseppe Ceretti

In un tempo in cui piovono copiose, come i chicchi di grandine nella giornata di temporali in cui c'incontriamo, le parole di Lucia Giudetti, misurate ed essenziali, hanno l'inconfondibile e raro suono della verità. Non una verità rivelata, ma conquistata sul campo e frutto di un impegno diretto.

*"Ho conosciuto la sofferenza in un contesto complesso che può essere migliorabile, come quello dei medici, e faccio il possibile per aiutare i malati".*

Lucia Giudetti, da tempo amica di Vidas (è nel consiglio della Fondazione) e di Giovanna Cavazzoni, da undici anni presiede la Fondazione dedicata al marito, Giancarlo Quarta, scomparso per un tumore nel 2003. Sul fronte dello studio e della ricerca, lavora al fianco dei malati, reclamando dignità e rispetto, in primo luogo con le parole che possono generare conseguenze piacevoli e spiacevoli, poiché spesso a far crescere la sofferenza non è solo *cosa* viene comunicato, ma anche e soprattutto *come*.

L'elegante signora che mi sta di fronte tende le mani in avanti e con dolce fermezza si schermisce:

*"Ora è di Vidas che parliamo e ciò che fa Vidas da oltre trent'anni, giorno dopo giorno, nasce dallo sguardo rivolto all'universo più esposto. Esiste forse una fragilità maggiore che morire in solitudine o peggio nell'abbandono? In questo consiste la grandezza di Vidas e di Giovanna: tendere la mano a chi soffre giorno dopo giorno e accompagnarlo sino all'ultimo istante".*

La mia interlocutrice sa bene quanto sia complessa la ricerca di un aiuto per chi svolge attività mirate al bene comune. Ma sa anche, per esperienza diretta, quanto sia importante la trasparenza di chi bussa alla tua porta.

*"In Italia sono molteplici le attività benefiche e non nego che i bisogni crescano di giorno in giorno. Pensi all'immane questione dell'accoglienza dei profughi. Ma le necessità crescenti non ci devono mai fare dimenticare il fine ultimo. In questi tempi convulsi si sentono anche talune note stonate o comportamenti più tesi all'apparenza che alla sostanza. Perciò preferisco aiutare laddove ho conoscenza diretta. Vidas è una casa aperta, che fa della professionalità e della trasparenza un metodo d'azione".*

**Che cosa la spinge a mostrare in modo tangibile e concreto il suo aiuto a chi soffre? Le suggerisco queste possibili definizioni: solidarietà verso i più deboli, carità, difesa della dignità umana, senso di giustizia, credo religioso?**

*"Solidarietà e dignità mi paiono i sostantivi più adatti a definire ciò che mi spinge accanto a Vidas e nella*

*mia quotidiana attività con la Fondazione. Glielo spiego con un piccolo esempio, un aspetto all'apparenza banale, insignificante, ma che esprime appieno il mio stato d'animo e il mio approccio. Pensi ai mille pazienti che si trovano debilitati in un letto, in preda a sofferenza emotiva che si sentono chiamati durante la quotidiana assistenza con il "tu" che non sottintende certo una frequentazione amicale o di lunga data, ma uno stato di costrizione, di sottomissione forzata all'altro, medico o infermiere che sia e che certifica la malattia quale stato di minorità".*

**A proposito di assistenza quotidiana, come può ora e come potrà in futuro Vidas garantire assistenza costante, ripetuta e senza limiti, mentre i benefattori sollecitano nuovi progetti per giustificare ulteriori finanziamenti? Che cosa c'è di più nuovo di cure sollecite e senza sosta?**

*Con la Casa del Sollievo pediatrico, Vidas si appresta a scrivere un nuovo, straordinario e delicato capitolo d'assistenza che arricchisce ulteriormente la sua storia ultra trentennale. Resta tuttavia, inalterata, la necessità di dare continuità, di offrire cure competenti e gratuite giorno dopo giorno, ora dopo ora. Perciò occorre mutare le modalità di erogazione dei finanziamenti. Penso al malato a domicilio o nell'hospice che attende la visita, la riceve, viene curato. Tutto ciò appaga un bisogno fondamentale, è un atto terapeutico che riguarda il malato e con esso l'intera società. Non si può dire: smetto perché non ho novità. Chi soffre è sempre una dolente, meravigliosa persona che chiede aiuto, diversa dall'altra che l'ha preceduta. Perciò l'opera di Vidas non può terminare. Al di là delle istituzioni pubbliche, degli ospedali che hanno servizi similari, Vidas resta un modello insuperabile e insostituibile.*

**Si dice che solidarietà e pietà s'affievoliscano in tempi di grandi sconvolgimenti come quelli attuali. È vero, che si può fare?**

*Senza dubbio l'incertezza sul futuro induce chiusure che preferisco definire maggiore attenzione a sé, ai propri figli, all'universo affettivo che ci circonda. Ma non mi sento d'essere pessimista e non mi piace generalizzare. Nel mio lavoro, come nella quotidiana opera di Vidas, s'incontrano tante persone di buona volontà. Costoro sono il nocciolo duro della società che si proietta nel futuro. Costoro sanno e insegnano che occuparsi dell'altro, parlare con l'altro, è il primo e più importante atto terapeutico.*



Lucia Giudetti è nel consiglio della Fondazione Vidas e a sua volta presiede la Fondazione Giancarlo Quarta che da anni lavora, sul fronte dello studio e della ricerca, per ottenere dignità e rispetto per i malati.